

L.

TORNATA DEL 30 MAGGIO 1899

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Sunto di petizione — Congedi — Commemorazione del senatore Sandonnini — Condoglianze per la morte di Emilio Castelar — Sorteggio degli Uffici — votazione a scrutinio segreto per la nomina di due Commissari nella Commissione permanente di finanze — Chiusura di votazione — Proposta di 23 senatori circa la nomina di una Commissione per studiare la emendazione del Regolamento del Senato — Parlano i senatori Pierantoni, Saredo e Fusco — Presentazione di un progetto di legge — Rinvio della seduta — Risultato di votazione.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 40.

È presente il ministro di grazia, giustizia e dei culti.

GUERRIERI-GONZAGA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Sunto di petizione.

PRESIDENTE. Prego il signor senatore, segretario, Guerrieri-Gonzaga di dar lettura del sunto di una petizione pervenuta al Senato.

GUERRIERI-GONZAGA, *segretario*, legge:

« N. 78. — Quattordici proprietari delle Valli dell'Estuario di Venezia chiedono che sia emendato il disegno di legge: Disposizioni per la conservazione della Laguna di Venezia ».

Congedi.

PRESIDENTE. Chiedono congedo di un mese, per motivi di salute, i signori senatori Garelli e D'Errico.

Se non vi sono obiezioni, questi congedi s'intendono accordati.

Commemorazione del senatore Sandonnini.

PRESIDENTE. Signori Senatori!

Ancora una perdita per il Senato, e per il paese.

Il comm. Claudio Sandonnini, nato a Monte Corone di Zocca nel dì 17 novembre 1817, moriva ieri in Modena, fra il compianto di una intera cittadinanza.

Era infatti ragione, che i Compaesani del Sandonnini piangessero la perdita di un tanto uomo, perocchè Egli chiamato, nel meglio dell'età sua, agli onori della rappresentanza nazionale, ben poteva con l'alto ingegno educato a forti studi, aspirare, volendo, ai supremi onori; e preferì tuttavia dedicare molta parte di se stesso e della incomparabile sua attività a vantaggio della terra che lo aveva visto nascere, pronto sempre, nei momenti più solenni della vita della nazione, a portare il tributo dell'opera sua a servizio della patria grande.

Già nel 1862 il collegio di Modena sceglieva il Sandonnini a suo rappresentante nella Camera dei deputati, e quanta fosse la stima che si

era acquistata presso i suoi colleghi, per l'onestà specialmente della vita e la fermezza del carattere, si può dedurre da ciò, che eletto a far parte di una Commissione d'inchiesta parlamentare incaricata di riferire sui dolorosi fatti del settembre 1864 avvenuti in Torino, ne fu poi il relatore, e riuscì a compiere con tale maestria ed imparzialità il delicatissimo ufficio, che n'ebbe lode da quegli stessi, che avrebbero desiderato un più severo giudizio degli atti compiuti dal Governo in quella luttuosa circostanza.

Ancora nel 1867, i colleghi di Mirandola e di Montecchio gli diedero il mandato di rappresentarli in Parlamento, mentre egli optava per Mirandola; e così nei discorsi come negli atti, l'egregio uomo, si mostrò sempre eguale a se stesso, e degno della fiducia di cui veniva onorato dai suoi compaesani.

Carico d'anni, il nostro Sandonnini avrebbe pur desiderato di partecipare attivamente ai lavori del Senato, ma se lo spirito era pronto, le infermità della vecchiaia non gli permisero di attendere al nuovo ed alto ufficio, con quella diligenza che soleva apportare nell'adempimento de' suoi doveri.

Però un altro campo gli rimaneva aperto e fin quando le forze gliel consentirono, non tralasciò di spendere l'opera intelligente e tenace a tutto vantaggio del dolce loco natio.

Sindaco per un novennio e consigliere comunale di Modena per un periodo di 33 anni, consigliere e deputato della provincia per il corso di 24 anni, il senatore Sandonnini copriva ancora con invidiabile lucidità di mente l'alta carica di Presidente di quel Consiglio provinciale, che i suoi colleghi solevano confermargli da più anni, allorchè fu chiamato a render l'anima a Dio nella grave età di 83 anni, spesi nobilmente a beneficio di altri, più che di sè stesso.

Sia pace adesso all'anima eletta di Claudio Sandonnini. Oggi la città di Modena, e ne ha ben d'onde, è vestita a bruno per la dipartita del diletto suo figlio, ed insigne benefattore. e non mancherà certamente chi ne dirà il supremo elogio, come si conviene ad un uomo, del quale si può affermare con giustizia e verità, che non è passato indarno su questa terra.

Il Senato si associa anch'esso, e di gran cuore,

a questo lutto cittadino, e manda per mio mezzo alla famiglia del perduto collega le sue più vive ed affettuose condoglianze. (*Vive approvazioni*).

BONASI, *ministro di grazia e giustizia*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BONASI, *ministro di grazia e giustizia*. Con vivo e profondo rammarico anche il Governo ha appreso l'annuncio della morte del senatore Claudio Sandonnini, e per voce mia si associa alle nobili parole colle quali l'illustre nostro presidente ne ha tessuta la commemorazione.

Giureconsulto di alto intelletto e di vasta coltura, cittadino di carattere integro e di convinzioni sicure, il Sandonnini dedicò tutta la sua lunga ed esemplare vita nel servire il suo paese: e fu lavoratore efficace e modesto, come tutti quelli per cui la patria non è un campo di ambizioni e di interessi, ma di sacri doveri.

Per brevi legislature deputato al Parlamento, lasciò in un documento memorabile, cui ha accennato il Presidente, testimonianza dell'alto grado di stima che tosto seppe conquistarvisi.

Giunto al Senato, quando la sua salute era già affievolita, non potè dare a' suoi lavori il contributo che sarebbe stato da attendersi dalla sua dottrina e dalla sua esperienza.

Peritissimo negli affari amministrativi, il Comune e la Provincia di Modena debbono alla solerte, sapiente e coraggiosa opera sua, gran parte del loro benessere, e sapendo conciliare la fermezza della sua onesta coscienza colla temperanza squisita del suo animo buono, ebbe amici ed ammiratori molti, avversari pochi, nemico nessuno, e gli uni e gli altri tutti oggi si confondono nel rimpiangerne la perdita.

Alla città che gli diede i natali ed alla famiglia sconsolata, anche il Governo, associandosi al Senato, invia le più vive condoglianze. (*Approvazioni*)

Condoglianze per la morte di Emilio Castelar.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che è pervenuta a questa Presidenza la seguente proposta dei senatori Odescalchi e Pierantoni:

« I sottoscritti invitano il Senato a far giungere alle Presidenze delle Cortes di Spagna, per organo del suo Presidente, le condoglianze

di quest'Alta Assemblea per la morte di Emilio Castelar ».

Credo d'interpretare il pensiero del Senato sottoponendo alla sua approvazione questa proposta ed aggiungo che, venendo essa approvata, come non dubito, sarà per me un dovere ed un piacere insieme inviare alle Presidenze delle Cortes di Spagna il voto del Senato.

Pongo ai voti la proposta dei senatori Odescalchi e Pierantoni.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Sorteggio degli Uffici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Sorteggio degli Uffici.

Prego il signor senatore, segretario, Mariotti di procedere al sorteggio degli Uffici.

MARIOTTI, *segretario*, procede al sorteggio ed alla proclamazione degli Uffici, i quali rimangono così costituiti:

UFFICIO I.

Annoni
Arabia
Aula
Avogadro di Quaregna
Barracco Giovanni
Barsanti
Bertini
Blaserna
Borelli
Calcagno
Canonico
Carutti
Casalis
Casana
Cefaly
Colonna Gioacchino
Cordopatri
Cotti
Cucchiari
Damiani
Delfico
Di Casalotto
Di Montevago
Di Prampero
Di Revel
Doria Pamphili
Emo Capodilista

Faina Eugenio
Fano
Farini
Fazioli
Ferrara
Frescot
Giorgini
Greppi
Inghillieri
Lanza
Levi
Lucchini
Massabò
Massari
Mirabelli
Oliveri
Orengo
Parpaglia
Paternostro
Pellegrini
Pelloux Leone
Petri
Pinelli
Pierantoni
Piola
Primerano
Rattazzi
Roissard
Rossi Giuseppe
San Martino
Scalini
Schiaparelli
Schupfer
Secondi Riccardo
Senise
Sonino
Sprovieri
Tenerelli
Torrighiani
Trivulzio
Vigliani
Vigoni
Zoppi

UFFICIO II.

S. A. R. il Principe Vitt. Em. di Savoia
S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto
S. A. R. il Principe Luigi Amedeo
Accinni
Adamoli

LEGISLATURA XX — 2^a SESSIONE 1898-99 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 MAGGIO 1899

Amato-Pojero
Atenolfi
Avogadro di Collobiano
Bonasi
Bonfadini
Borromeo
Breda
Camozzi-Vertova
Cappelli
Carducci
Caracciolo di Castagneta
Casaretto
Cerruti Cesare
Colocci
Cremona
De Castris
De Cristofaro
De Filpo
De Mari
Di Blasio
Di Sambuy
Di Sartirana
Doria Ambrogio
Durante
Faldella
Gadda
Guglielmi
Longo
Mezzanotte
Miceli
Miraglia
Monteverde
Morelli Donato
Negrotto
Nigra
Nobili
Nunziante
Oddone
Pallavicini
Pasolini
Peiroleri
Porro
Rignon
Rossi Angelo
Ruspoli
Sacchi
Saladini
Salis
Saluzzo
Sanseverino
Scarabelli

Schiavoni
Secondi Giovanni
Serafini
Siacci
Spera
Taverna
Tornielli
Tranfo
Verdi
Villari
Visconti di Modrone
Vitelleschi
Zanolini

UFFICIO III.

S. A. R. il Principe V. E. di Savoia-Aosta
Albini
Angioletti
Barracco Roberto
Beltrani-Scalia
Bonelli Cesare
Bordonaro
Brandolin
Calciati
Calenda Vincenzo
Camerini
Canevaro
Carnazza-Amari
Chigi-Zondadari
Coletti
Corsini
D'Anna
D'Antona
De Angeli
De Cesare
Della Verdura
De Renzi
De Rolland
D'Errico
De Sonnaz
Di Marzo
Dini
Di San Marzano
Ellero
Faina Zeffirino
Faraggiana
Farina
Gamba
Gattini
Gemmellaro

Giorgi
 Giuliani
 Guarneri Andrea
 Lampertico
 Lancia di Brolo
 Mariotti
 Massarani
 Mazzolani
 Messedaglia
 Michiel
 Morelli Domenico
 Mosti
 Municchi
 Odescalchi
 Paternò
 Pelloux Luigi
 Piedimonte
 Polvere
 Puccioni
 Righi
 Rolandi
 Ruffo Bagnara
 Sensales
 Sormani-Moretti
 Spalletti
 Speroni
 Sole
 Strozzi
 Teti
 Trigona di Sant'Elia
 Trotti
 Valotti
 Valsecchi
 Visconti-Venosta

UFFICIO IV.

Armò
 Arrigossi
 Artom
 Ascoli
 Balestrà
 Bargoni
 Bava-Beccaris
 Bettoni
 Boccardo
 Bombrini
 Boncompagni-Ludovisi
 Boncompagni-Ottoboni
 Bonelli Raffaele
 Boni

Bonvicini
 Bruzzo
 Buttini Carlo
 Cadenazzi
 Cambray-Digny
 Cantoni
 Cavallini
 Codronchi
 Comparetti
 Consiglio
 D'Adda Carlo
 D'Ali
 D'Arco
 Del Zio
 De Siervo
 Devincenzi
 Di Gropello-Tarino
 Di San Giuseppe
 D'Oncieu de la Batie
 Driquet
 Fè D'Ostiani
 Ferraris
 Ferrero
 Finali
 Gallozzi
 Garelli
 Geymet
 Ghiglieri
 Ginistrelli
 Gloria
 Lovera
 Majelli
 Malvano
 Mangilli
 Mezzacapo
 Mirri
 Mordini
 Morra
 Moscuza
 Pascale
 Pecile
 Pessina
 Piaggio
 Ponzio Vaglia
 Polti
 Ricotti
 Rosazza
 Roux
 Sambiasi-Sanseverino
 Santamaria-Nicolini
 Serena

LEGISLATURA XX — 1^a SESSIONE 1898 99 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 MAGGIO 1899

Sforza-Cesarini
Tajani
Todaro
Vacchelli

UFFICIO V.

S. A. R. il Principe Tommaso
Astengo
Bacelli
Bianchi
Bizzozero
Blanc
Borghese
Borgnini
Bottini Enrico
Brambilla
Bruno
Buonamici
Calenda Andrea
Cannizzaro
Capellini
Cardarelli
Carle
Caselli
Cerruti Carlo
Cesarini
Chiala
Colonna Fabrizio
Compagna Francesco
Compagna Pietro
Cucchi
D'Adda Emanuele
De Martino
Desimone
Di Camporeale
Di Scalea
Doria Giacomo
Fava
Finocchietti
Frisari
Fusco
Garneri Giuseppe
Gravina
Guerrieri-Gonzaga
Lanzara
La Russa
Manfredi
Manfrin
Mantegazza
Massarucci

Melodia
Medici Francesco
Medici Luigi
Morisani
Morosoli
Negri
Niscemi
Pace
Pagano
Papadopoli
Pavoni
Pietracatella
Pisa
Prinetti
Ressman
Riberi
Ridolfi
Rossi Gerolamo
Saredo
Scelsi
Spinola
Tanari
Tittoni
Tolomei
Tommasi-Crudeli

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Votazione per la nomina di due commissari nella Commissione permanente di finanze.

Prego il signor senatore, segretario, Di San Giuseppe di procedere all'appello nominale.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Estraggo a sorte i nomi dei senatori che dovranno adempiere alle funzioni di scrutatori. Essi sono i signori senatori: Cerruti Cesare, Gravina e Mazzolani.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori, testè sorteggiati come scrutatori, di procedere allo spoglio delle schede.

Proposta di 23 senatori circa la nomina di una Commissione per studiare la emendazione del regolamento.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Proposta di 23 senatori circa la nomina di una

LEGISLATURA XX — 2ª SESSIONE 1898-99 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 MAGGIO 1899

Commissione per studiare l'emendazione del regolamento.

Il Senato sa che il nostro regolamento non contiene una speciale disposizione che determini la procedura da seguire in questè contingenze.

Ricordo peraltro al Senato che, l'ultima volta nella quale fu presentata dallo stesso senatore Pierantoni una proposta di emendazione al regolamento, il proponente svolse in seduta pubblica la sua proposta, e il Senato decise se dovesse essere presa in considerazione e come si dovesse procedere per la risoluzione della questione.

Se tale anche oggi è il parere del Senato, do facoltà al senatore Pierantoni di svolgere la sua proposta, perchè il Senato apprenda in modo più preciso come il proponente intenda che il regolamento possa essere emendato.

Se non vi sono obiezioni, do facoltà di parlare al senatore Pierantoni, primo firmatario.

PIERANTONI. Onorevolissimi signori senatori! Lo avete inteso testè dal nostro presidente. Cinque anni saranno tra poco, e mi pare che fosse il giorno 10 luglio 1893, io svolsi una proposta analoga a quella che ieri l'altro ebbi l'onore di rassegnare alla Presidenza. Fui solo, chiesi molto, nulla ottenni, perchè la maggioranza del Senato fu contraria.

Dopo cinque anni tornai a fare la medesima proposta, ma sorretto dall'autorità di 22 colleghi, ai quali rendo grazie della loro adesione.

Dirò quali ragioni mi mossero a fare appello alla cortesia dei colleghi per ottenere l'emendazione di alcune parti del regolamento dell'assemblea. Dico del regolamento, perchè mi occupo solamente di quello politico, che disciplina la nostra azione legislativa. Il Senato ha un altro regolamento, il giudiziario, che provvede alla procedura del Senato costituito in Alta Corte di giustizia; dell'emendazione di questo secondo, ingrato regolamento, io non parlo, perchè ne prenderà l'iniziativa l'illustre nostro presidente, come ebbe, or sono più giorni, a dirmi; ed io ho certezza che romperà l'indugio, poichè la necessità di emendarlo si appalesò al primo momento che fu pubblicato il Codice penale.

La vecchia procedura dell'Alta Corte, tuttora esistente, è fondata sulla triplice divisione

dei reati, distinti in crimini, delitti e contravvenzioni, mentre il Codice nuovo, voi lo sapete, adottò il sistema penale, vigente in Toscana, che divide i reati in delitti e contravvenzioni.

Limitandomi ad esprimere il mio voto per l'emendazione del regolamento politico, esporrò le ragioni che mi consigliarono la provvisione. Notate innanzi tutto, quanto sia modesta l'istanza che io vi rivolgo e alla quale si associarono parecchi colleghi nostri. Noi domandiamo che il nostro presidente nomini una Commissione di dodici senatori con l'ampissimo mandato di studiare, sopra l'esempio di altri paesi, le correzioni necessarie e opportune da introdurre nella nostra disciplina parlamentare.

Il Senato possiede già autorevoli studi fatti da uno dei nostri egregi colleghi, l'onorevole mio amico il senatore Manfrin, che sulle tradizioni dell'Inghilterra e di altri Governi rappresentativi, fornì abbondante lavoro allo studio della riforma.

Voi conoscete l'opera di Augusto Reynaert, belga, il quale in due volumi scrisse la storia e la ragione comparata delle discipline parlamentari de' Governi liberi di ciascun paese. Io, per l'invito del Presidente, indicherò i punti essenziali del regolamento che l'esperienza mi rivelò difettosi. Le mie personali opinioni non impegnano chicchessia.

Il regolamento del Senato si compone, se ben ricordo, di tredici capitoli. I primi due capitoli trattano della costituzione della Presidenza e dei suoi poteri, e a me pare che non abbisognino di alcuna emendazione. Noi possiamo esser lieti che nell'azione della nostra vita parlamentare, non sentimmo mai il bisogno di correggere la intemperanza delle parole, le ribellioni all'autorità del Presidente, i tentativi di ostruzioni e ogni altro errore che perturba le assemblee legislative. Qui fu sempre vivissimo il rispetto di noi stessi, della nostra dignità, imperturbata rimase la disciplina parlamentare.

Non intolleranze, non perturbazioni dell'ordine, non male intenzioni sorsero a turbare la concordia degli animi, anche quando si agitarono le più gravi e straordinarie questioni in tempi pieni di dolori e di risentimenti nazionali. Si può quindi desiderare la temperata emendazione di alcune parti della nostra pro-

cedura parlamentare, per far opera più eletta ed utile allo Stato.

Per esempio il capitolo terzo pone, per sistema fondamentale della preparazione delle leggi, la divisione dell'assemblea in cinque Uffici, e oggi avete assistito alla estrazione a sorte dei senatori divisi per Uffici.

Io penso che si debba studiare se a questo sistema degli Uffici non convenga sostituire l'altro sistema che, in via di eccezione, è sanzionato nel regolamento, di cui il Senato non fece mai uso, quello scritto negli art. 25 e 75 del regolamento del Senato e intitolato la *conferenza degli Uffici riuniti*. Può essere invocato per lo studio dei disegni di legge ed è del pari contemplato laddove si parla delle iniziative per volontà di senatori.

Oggi noi non possiamo essere che quello che siamo. Il nostro Senato è di nomina regia su venti categorie determinate dallo Statuto; il principio dominante è la cooperazione delle grandi dignità dello Stato.

I senatori, che hanno stanza nella capitale, sono quelli che più assiduamente sono obbligati ai lavori dell'assemblea.

Ebbene, il maggior numero di essi si trova nella impossibilità di attendere con diligenza al lavoro degli Uffici, chè, se volessero attendervi, dovrebbero mancare all'osservanza di altri doveri, all'azione di altri poteri.

Per esempio, i consiglieri di Stato, i consiglieri della Corte dei conti, i magistrati della Corte di appello e quelli della Cassazione, i consiglieri comandati presso il Tribunale supremo di guerra; altri consiglieri di Consigli tecnici, quasi sempre si trovano nella impossibilità di accorrere alle adunanze degli Uffici, pure essendo nell'animo loro fortissimo il sentimento del dovere. Avviene quindi che, per la scarsità del numero degli assidui, quando tre o quattro colleghi si trovano adunati in ciascuno degli Uffici, essi si debbono ricordare della legge 5 del Digesto, *De verborum significatione*, ove Neratius Priscus disse che *tres personae faciunt collegium*, o ripetere quello che Giulio Verne scrisse degli Americani, i quali sentono così potente lo spirito di associazione che, quando sono in tre, compongono solleciti un'associazione, chè l'uno fa da presidente, l'altro da segretario ed il terzo da cassiere. (*Ilarità*).

Nel tempo in cui attendevo con zelo al la-

voro degli Uffici, vidi molti colleghi far di necessità virtù: essendo molte leggi iscritte all'ordine del giorno, ciascuno doveva diventare commissario di alcuna di esse, anche quando le materie erano poco adatte agli studi, alle attitudini dei presenti. Non bastava l'onesta dichiarazione di confessarsi incompetenti: per la finzione costituzionale che il legislatore debba sapere di tutto, dovevano accettare di essere commissari.

Deserti gli Uffici, le leggi sono male studiate e poco conosciute; il lavoro degli Uffici male prepara e le raccomanda.

Pare a me che, se fosse introdotto come sistema prevalente la conferenza degli Uffici, noi, che sentiamo il difetto di un lavoro continuo ed assiduo, poichè tutte le assemblee di secondo grado sogliono essere più assemblee di revisione che non di prima edizione, potremmo dedicare all'apparecchio di buone leggi il lungo tempo che ne avanza, tuttavolta che mancano le relazioni per le pubbliche sedute.

Se non tutti i giorni, nel maggior numero dei giorni della settimana potremmo adunarci per studiare i disegni di legge, e nominare col sistema degli Uffici riuniti i colleghi più competenti, facendo tacere gli uomini di buona volontà, quando essi non siano in pari tempo i più idonei.

Questo è il vantaggio maggiore che si potrebbe ottenere, se il sistema degli *Uffici riuniti*, ch'è una specie di comitato segreto, fosse surrogato al sistema degli Uffici semplici. E su questo punto io ebbi conforme il pensiero degli altri colleghi aderenti alla mia iniziativa. Esso toglierebbe molti colleghi, che vengon da lontano per prender parte ai nostri lavori, dalla dolorosa sorpresa di sentir che il Senato, per difetto di lavoro, sospende le sue sedute.

Procedendo innanzi nello esame del regolamento, s'incontra il tema delle Commissioni che compiono uffizi importantissimi e delicati. Si potrà studiare se non convenga aumentare il numero delle vigenti Commissioni e aggiungere una Commissione, la quale, per esempio, riferisca di continuo e bene intorno ai *Decreti registrati con riserva*.

Il supremo giudizio del primo Corpo legislativo, che esamina l'azione del Ministero nella doverosa osservanza delle leggi, dev'essere meglio assicurato e garantito.

In questa materia delle Commissioni si può studiare se non convenga subordinare il diritto di elezione della fiducia della maggioranza al sistema della rappresentanza delle categorie che compongono il Senato; bisogna anche volere che si abbia una giusta divisione di lavoro, che l'affetto, la preferenza per alcuni colleghi non renda essi carichi dell'onere di parecchi uffizi, mentre altri valorosi non hanno modo di dare la loro opera energica alle cose legislative. Esaminando appresso il regolamento, incontro al capitolo quinto *il sistema disciplinare*. Il Senato non ha bisogno di veder stringere i suoi freni, chè, come ho detto, si distinse sempre per sobrietà di parola, per correttezza di forma, per temperanza di opinioni.

Il capitolo sesto: *delle proposte di leggi presentate dai ministri, trasmesse dalla Camera dei deputati*, presenta breve argomento ad emendazioni; parmi che si possa vedere se non torni opportuno di correggere la frequenza, colla quale i ministri invocano l'opera della Commissione permanente di finanze.

Io desidero che la Commissione di finanze mantenga integra la sua alta funzione anche per l'antico adagio: *Pluribus intentus minor est ad singula sensus*. A me non piace che ne facciano parte senatori che quasi sempre vivono lontani da Roma.

Il capitolo 7°: *sulle proposte di legge iniziate dai senatori*, ha bisogno davvero di essere emendato.

Ve lo diceva testè il signor Presidente: questo capitolo non contempla il caso che un senatore faccia una mozione simigliante alla mia. Sia pace all'ombra augusta del gran Romagnosi che tanto dubitò del diritto d'iniziativa parlamentare; ma in questo obbietto vige addirittura un sistema claustrale, angusto.

L'assemblea che meno è proclive ad esercitare l'iniziativa, più la trova ostacolata da vigorose e fastidiose disposizioni.

Ogni proposta d'iniziativa senatoriale deve essere presentata al banco della Presidenza, senza farsi cenno dell'oggetto della proposta.

È cosa stranissima che la pubblicità, che invade tutti i poteri, sia in tal modo soppressa. Poi deve darsi lettura della proposta e il proponente la deve svolgere in Comitato segreto, al solo fine di sapersi se si debba o no dare l'autorizzazione a svolgerla in pubblico; questa

autorizzazione viene messa a partito per squittinio segreto e occorre il voto favorevole di due quinti dei votanti.

Vedete per quali prove terribili (*ilarità*) passa l'iniziativa parlamentare.

Dopo questo obbietto, il regolamento sanziona il diritto di interpellanza al capitolo ottavo.

Le sanzioni degli articoli 78, 79, 80, sono liberali ed eque.

Il Senato ebbe bisogno di separare le interpellanze dalle interrogazioni; non ebbe bisogno di limitare il numero e la durata dei discorsi perchè delle interpellanze si fa uso discreto in questa assemblea. Però il diritto è pienamente sacrificato nella pratica a beneplacito del potere esecutivo.

Assai spesso il Ministero non ha leggi da sottomettere al nostro esame.

Il Senato, che manca di lavori legislativi, è spesso rinviato a domicilio. Chiusa l'assemblea, nessuno può esercitare con efficacia il diritto d'interpellanza.

Vi furono casi gravissimi, inopinati; sorsero circostanze straordinarie di politica interna o di politica esterna, e il Senato, corpo composto a dovizia di uomini autorevoli per somma prudenza, per studi e nozioni tecniche, rimase sempre fuori le sacre soglie della pubblica discussione.

È vero che le troppe leggi, come diceva lo storico romano, non danno segno di civiltà, ma è del pari vero che il potere d'ispezione del potere legislativo sull'esecutivo è condizione precipua di onesto ed incorrotto Governo.

La pigra azione del Senato aumenta la baldanza, l'onnipotenza delle poco durevoli maggioranze. Bisogna quindi sopra i precedenti degli altri paesi studiare il modo per cui la funzione ispettiva, il sindacato politico, il diritto di indirizzare l'azione del Governo, non siano tolti al ramo vitalizio del Parlamento. Torno a ripetere, non è giusto che, per la mancanza di leggi da iscriversi all'ordine del giorno, i senatori siano rinviati a domicilio. In qualsiasi momento, deve esser lecita la funzione ispettiva.

Queste sono le maggiori considerazioni personali che possono meritare il vostro suffragio alla proposta da me fatta, proposta modesta, che nulla pregiudica, perchè significa soltanto di affidare alla prudenza del presidente la no-

mina di una Commissione che poi lavorerà a tempo e luogo.

Riassumo, terminando, i miei voti che spero siano quelli degli altri colleghi. Vogliamo un migliore studio delle leggi, un più assiduo lavoro, una maggiore divisione del lavoro stesso, una maggiore azione del potere ispettivo parlamentare. Noi non possiamo essere nè gli dei di Epicuro, che non si danno pensiero delle egre cure dei mortali, non le ombre, gli eroi spazianti per i Campi Elisi. (*Ilarità*). Fino a quando vivremo, avremo fede forte, costante di voler compiere il nostro giuramento. Penso che dinanzi all'agitarsi di nuove e vivissime passioni politiche, di fronte alla mobile azione del Governo parlamentare e alla inosservanza delle nostre istituzioni liberali, la proposta di meglio disciplinare l'azione nostra parlamentare sia tale che debba trovare il suffragio degli animi vostri. In ogni modo, da lungo tempo sono avvezzo ad inchinarmi alla vostra volontà, e se anche questa volta io dovessi vedermi vinto, ringraziando i miei compagni di ventura, non perderei la fede, di aver voluto il bene indivisibile del Re e della Patria. (*Approvazioni*).

SAREDO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SAREDO. Ho domandato di parlare per una semplice dichiarazione.

Io ho firmato la proposta della quale ora si discorre; e l'ho firmata perchè da lungo tempo sono convinto che l'attuale regolamento esige serie riforme.

Senonchè l'onorevole Pierantoni, nel dar ragione della proposta, ha espresso desiderî ed ha accennato a proposte concrete sulle quali faccio le mie più ampie riserve.

Io ho riconosciuta la necessità...

PIERANTONI. Domando di parlare.

SAREDO... di vere e serie riforme al nostro regolamento, ma quelle poche parole alle quali ho apposto la mia firma non accennano ad alcuna proposta formale. Sono l'espressione di un desiderio che provo da lungo tempo, che, cioè, si proceda alla revisione del nostro regolamento. Ma quando l'onor. Pierantoni ha dichiarato, specialmente per alcuni suoi concetti, di parlare a nome degli altri sottoscritti, debbo dire che non ha espresso esattamente ciò che è avvenuto; poichè effettivamente nessuno di noi ha mai parlato di proposte con-

crete, non ci fu tra noi nessuna adunanza, e quindi, ripeto, la sola cosa che io ho inteso di fare con la mia sottoscrizione fu un semplice voto, che, cioè, occorre procedere alla riforma del nostro regolamento: e non altro.

Questa è la dichiarazione che credo di dover fare, onde ristabilire bene la verità delle cose.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pierantoni.

PIERANTONI. L'onor. signor presidente mi renderà ragione che io mi sono arreso al suo desiderio di parlare oggi, mentre mi aveva detto che la mozione sarebbe stata svolta domani. Non avevo meditato un discorso; ma faccio appello a tutti i colleghi che mi hanno inteso.

Io ho dichiarato che la proposta è così generale ed ampia, che non impegnava nessuno ad una riforma più che ad un'altra.

Ognuno dei colleghi avrà il diritto di mandare le sue proposte e di combattere le mie opinioni; ho detto che il solo punto sul quale chiesi il suffragio dei colleghi, che sottoscrissero la proposta, fu quella di sostituire agli Uffici attuali il sistema degli Uffici riuniti...

SAREDO. L'ha detto a tutti, ma non a me.

PIERANTONI... Vi può essere un errore di memoria. Ho indicate le altre come mie opinioni personali e in nessun modo io ho pregiudicato la questione e la libertà di opinione.

La Commissione, che sarà nominata, potrà respingere le opinioni propugnate nel mio discorso; le può anche combattere il collega Saredo, ma io doveva dire ciò che pensavo. Rimane così di nuovo distinto il desiderio collettivo dei colleghi, che si riveda il regolamento, dai voti che io ho espressi.

Dopo queste spiegazioni, il collega Saredo può vivere tranquillo ch'io non ho impegnato in alcun modo la sua scienza o la sua coscienza.

SAREDO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAREDO. Prendo atto di questa dichiarazione.

FUSCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FUSCO. Prendo occasione dal fatto di aver messo la mia firma sotto la proposta di emendazione al regolamento del Senato per rivolgere una preghiera all'onorevole nostro Presidente.

Ben fece il collega Pierantoni a distinguere il regolamento politico o legislativo del Senato

dal regolamento giudiziario. Egli ha soggiunto che la sua proposta si riferisce esclusivamente al regolamento politico, ma non ha mancato di ricordare che il bisogno da tutti sentito di provvedere a qualche riforma del nostro regolamento giudiziario, aveva fatto sperare in una promessa del nostro illustre presidente, che anche a questo si sarebbe provveduto. Ora si presenta l'opportunità di insistere perchè questo desiderio comune possa essere al più presto appagato.

L'unica volta che ebbi l'onore di prender parte al Senato riunito in Alta Corte di giustizia, mi fece una strana impressione il fatto dell'astensione di molti senatori. Diceva tra me: per quanto il Senato sia sempre una assemblea politica, tuttavia in questo momento noi siamo giudici. È lecito al giudice dire: io mi astengo dal dare il mio voto, dopo avere udito l'imputazione e la difesa? Non mi pareva possibile, mi pareva un assurdo. Ma in quel momento nessuna disposizione lo vietava e molti fecero uso di questo loro diritto.

Comprendo che sotto un certo aspetto possa ammettersi anche l'astensione, quando con apposita disposizione del regolamento si dia a questa astensione il significato di voto favorevole al prevenuto; ma assistere a una discussione di quel genere e poi dire: Io non voto, me ne lavo le mani, mi pare una enormità.

Perciò io mi proponevo, quando sarà il caso di discutere il regolamento giudiziario, di proporre che ciascuno sia libero di prendere parte o no, al Senato costituito in Alta Corte di giustizia, ma deve dichiararlo preliminarmente, quando si costituisce in Alta Corte, potendovi essere circostanze speciali per le quali un senatore si debba astenere; ma in tal caso deve andare via prima; non quando ha preso parte ai lavori dell'Alta Corte, si è svolto il dibattimento, si sono udite le ragioni *hinc inde* proposte.

Ora che si è parlato di emendazione al regolamento ed ho messo la mia firma ai piedi di quella proposta, faccio voto che l'illustre Presidente si ricordi della sua cortese ed utile promessa, di curare, cioè, anche questa emendazione del nostro regolamento giudiziario e, quando ne sia il caso, mi riservo di poter esprimere questo mio voto, con altri ancora che un

accurato esame della questione potrà mostrare opportuni.

PRESIDENTE. Sento il dovere di dichiarare che, appunto, come ripeté pure dianzi il collega Pierantoni, io ho già avuto l'opportunità di dirgli che è mia mente e mio fermo proposito di nominare una Commissione speciale per la revisione del regolamento giudiziario del Senato.

Codesta revisione, o signori, è una vera ed assoluta necessità; e, se anche ne avessi dubitato, le osservazioni fatte oggi e quelle fatte anche in altra occasione dal nostro collega, il senatore Fusco, mi inducono a soggiungere che sento il dovere di procedere alla nomina di questa Commissione nel più breve tempo possibile; perciocchè nessuno più di me, che ho il dovere di presiedere le Commissioni senatoriali incaricate del doloroso ufficio della istruttoria, conosce le molte e serie difficoltà, oltre a quelle indicate dal senatore Fusco, alle quali dà luogo l'attuale sistema procedurale, sanzionato nel nostro regolamento giudiziario.

Conchiudo quindi dicendo che, per quanto sta in me, darò ogni mia opera affinché, nel più breve tempo possibile, il Senato sia chiamato a pronunziarsi sopra le proposte di modificazione al regolamento che gli verranno presentate. (*Bene. Approvazioni*).

Ora pare a me che il Senato debba, prima di ogni cosa, pronunziarsi sulla presa in considerazione della proposta presentata dal senatore Pierantoni ed alla quale aderirono altri ventidue colleghi.

Se il Senato darà voto favorevole, si esaminerà di poi come e di qual numero debba esser composta questa Commissione.

Nessuno chiedendo di parlare, metto ai voti la presa in considerazione della proposta presentata dai ventitre senatori per la emendazione del regolamento.

Chi crede di approvare la presa in considerazione di tale proposta è pregato di alzarsi.

(Il Senato approva).

Adesso converrebbe nominare la Commissione, che i proponenti vorrebbero fosse composta di dodici membri...

Voci: Sono troppi...

PRESIDENTE. Allora domando al senatore Pierantoni, primo firmatario, se crede che si possa ridurre a sette il numero dei senatori che dovranno comporre la Commissione.

PIERANTONI. Ho detto dodici, perchè prevedi il caso delle assenze, ma accetto il numero tanto simpatico di sette.

PRESIDENTE. Sta bene. Chi crede che questa Commissione debba essere composta di sette senatori è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Adesso il Senato deve decidere se questa Commissione debba essere eletta dagli Uffici...

Voci. No, no, la nomini il presidente.

PRESIDENTE... oppure se deve essere affidato questo non piacevole incarico al presidente.

(Voci. Al presidente, al presidente).

PRESIDENTE. Chi crede che debba essere incaricato il presidente di questa nomina è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Ossequente al voto del Senato, mi farò un dovere di annunziare nella seduta di domani i nomi dei senatori che saranno chiamati a far parte della Commissione.

Presentazione di un progetto di legge.

BONASI, *ministro di grazia e giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONASI, *ministro di grazia e giustizia*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, per « l'autorizzazione della spesa di L. 249,682 82 per maggiori lavori occorsi nella ricostruzione e sistemazione del portico, cortile e locali annessi all'edificio di Castel Capuano in Napoli ».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro di grazia e giustizia della presentazione di questo disegno di legge che, per ragioni di competenza, sarà trasmesso alla Commissione permanente di finanze.

Proposta del Presidente sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Aumento delle congrue parrocchiali - Anticipata consegna ai comuni delle rendite delle sopresse chiese ricettizie e comunie curate - Accanto ai comuni pel quarto di rendita loro spettante sul patrimonio delle corporazioni religiose », ma l'ora

essendo inoltrata e non essendovi probabilità di venire oggi ad una votazione, proporrei di rinviare a domani la discussione di questo progetto di legge.

Avverto intanto che domani, alle ore quindici, si dovranno riunire gli Uffici per la loro costituzione e per l'esame di un progetto di legge importantissimo e che riguarda la precedenza obbligatoria del matrimonio civile al rito religioso. La seduta pubblica, quindi, potrà incominciare alle ore sedici.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per la nomina di due membri nella Commissione permanente di finanze:

Senatori votanti 79

Maggioranza 40

Il senatore Finali . . ebbe voti 58

» Vacchelli . » 46

» Damiani . » 28

» Serena . » 13

Proclamo quindi eletti i senatori Finali e Vacchelli, che ebbero il maggior numero dei voti, a membri della Commissione permanente di finanze.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16: Discussione dei seguenti disegni di legge:

Aumento delle congrue parrocchiali - Anticipata consegna ai comuni delle rendite delle sopresse chiese ricettizie e comunie curate - Accanto ai comuni pel quarto di rendita loro spettante sul patrimonio delle sopresse corporazioni religiose (N. 60);

Modificazioni ed aggiunte alle vigenti leggi sulle bonificazioni delle paludi e dei terreni paludosi (N. 2);

Scioglimento dei Consigli comunali e provinciali (N. 47).

La seduta è sciolta (ore 17.5).

Licenziato per la stampa il 3 giugno 1899 (ore 10)

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.